

Giornata della pace 2018: lo sguardo, le mani e il cantiere

Sergio Paronetto* da www.avvenire.it sabato 30 dicembre 2017

Il messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale della pace del 1 gennaio 2018, «Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace», va controcorrente. È un testo coraggioso.

Caro direttore,

[il messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale della pace del 1 gennaio 2018](#), «Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace», va controcorrente. È un testo *coraggioso*. In un periodo carico di pregiudizi e volgarità, in un contesto ossessionato da identità chiuse che alimentano paure, che giudicano pericolosi gli insegnanti attivi nell'intercultura perché spiegano la Dichiarazione universale dei diritti umani, che bloccano il riconoscimento di cittadinanza a bambini nati in Italia e frequentanti le nostre scuole, che minacciano chi lavora per l'accoglienza esibendo a volte gesti e scritte neonaziste, il messaggio del Papa è decisamente *alternativo* alle logiche del nemico, dello scarto e dell'indifferenza. Alternativo al sistema Caino, al sistema Erode e al sistema Pilato.

Il messaggio coinvolge tutti, riguarda il futuro di tutti. Al suo centro vibrano la cura della casa comune e la difesa della dignità umana di chi arriva e di chi può accogliere con prudenza responsabile, con «politiche di accoglienza fino al massimo dei limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso». Quest'ultima frase è ricavata dalla *Pacem in terris* (57) dove «il bene comune universale solleva problemi complessi, gravissimi, estremamente urgenti, specialmente per ciò che riguarda la sicurezza e la pace mondiale» (69,70). Esso – scriveva papa Giovanni XXIII – è frutto di un «compito immenso: il compito di ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà» (87, 18, 78). Un «obiettivo desideratissimo» che è «reclamato dalla retta ragione» e «della più alta utilità» (61, 62). Sulla scia di Giovanni XXIII, papa Francesco ci offre il *progetto di una nuova cittadinanza*. Il suo è un invito a resistere e a respingere ogni forma di xenofobia e di razzismo, a ricostruire la grammatica della convivenza, ad attivare la capacità di *accogliere, proteggere, promuovere e integrare*. Il «necessario realismo» della politica non può diventare «una resa al cinismo e alla globalizzazione dell'indifferenza».

Tra le immagini del Papa (**popoli in fuga; reticolati e muri**) tre mi sembrano quelle più significative: **lo sguardo, le mani, la città cantiere**. Lo *sguardo* contemplativo e lungimirante, sapiente e attivo, fiducioso nella possibilità di trasformare difficoltà avvertite come «minaccia» in «opportunità per costruire un futuro di pace». Uno sguardo capace di «riconoscere i germogli di pace che stanno spuntando». Le *mani* delle persone che arrivano e di quelle che accolgono. L'idea che nessuno giunge a mani vuote e che ogni essere umano ha mani che portano, ricevono, si scambiano doni e «si prendono cura della loro crescita». La *città*, spesso impaurita e divisa, dove Dio abita e dove si può realizzare «la promessa della pace», dove si può alimentare «un sogno condiviso», quello di diventare un *cantiere* operoso di pace. Insomma, non si può dire, come ripetono Trump e altri, che «emigrazione è un privilegio».

L'impegno a favore di migranti e rifugiati è un'applicazione di principi che costituiscono un patrimonio comune di umanità, codificati nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e radicati nella nativa costituzione relazionale dell'essere umano. Per questi motivi, sul tema migranti, come su ambiente, armamenti e guerre, il Dicastero vaticano per lo sviluppo umano integrale chiama i credenti a «rendere il nostro mondo più umano» (papa Francesco, *Messaggio Urbi et orbi di Natale*) contrastando decisioni escludenti, portatrici solo di dolore per «uomini e donne in cerca di pace».

*Presidente Centro studi di Pax Christi

© Riproduzione riservata